

IL PASSATO



Titolo originale:	Le passé
Regia:	Asghar Farhadi
Sceneggiatura:	Asghar Farhadi
Fotografia:	Mahmoud Kalari
Montaggio:	Juliette Welfling
Musica:	Evgueni Galperine, Youli Galperine
Costumi:	Jean-Daniel Vuillermoz
Scenografia:	Claude Lenoir
Interpreti:	Bérénice Bejo (Marie), Tahar Rahim (Samir), Ali Mosaffa (Ahmad), Pauline Burlet (Lucie), Elyes Aguis (Fouad), Jeanne Jestin (Léa), Sabrina Ouazani (Naïma), Babak Karimi (Shahryar), Valeria Cavalli (Valeria)
Produzione:	Memento Films Production, France 3 Cinéma, Bim
Distribuzione:	Bim Distribuzione
Durata:	130 min.
Origine:	Francia, Italia, 2013

Asghar Farhadi e la rinascita del cinema iraniano

Nato a Ispahan (Iran) nel 1972, Asghar Farhadi è uno degli esponenti più illustri dell'ultimo cinema iraniano. Appassionato di letteratura e teatro, studia presso l'Istituto del Giovane Cinema Iraniano, dove ha la possibilità di imparare le varie tecniche di regia e realizzare i suoi primi cortometraggi. Si iscrive successivamente all'Università di Teheran e qui procede nei suoi studi: scrive svariate sceneggiature e spettacoli teatrali, comincia a lavorare per la radio e la televisione, dirige la serie TV *A Tale of City*. Tutta questa esperienza comincia a dare i suoi frutti: nel 2001 *Low Heights*, che co-sceneggia insieme a Ebrahim Hatamikia, ottiene un grande successo di pubblico e critica. Il suo debutto sul grande schermo come regista avviene due anni più tardi con *Dancing in the Dust*, premiato al Festival di Mosca. Seguono *A Beautiful City* (2004), riflessione sul sistema giudiziario iraniano, e *Fireworks Wednesday* (2006), che trionfa a Locarno. Farhadi conquista però la ribalta internazionale con la sua quarta fatica, *About Elly* (2009), un film sorprendente, premiato con l'Orso d'Argento a Berlino per la miglior regia, che utilizza gli elementi tipici del thriller per riflettere sulla situazione sociale e culturale del suo Paese. Due anni più tardi si supera con *Una separazione*, altra opera profondamente radicata nell'Iran contemporaneo che si contraddistingue per lo spessore narrativo e ideologico e che viene premiata nel 2012 con l'Oscar al miglior film straniero. Nel 2013 realizza il suo ultimo lavoro, *Il passato*, presentato in concorso al Festival di Cannes.

Farhadi rappresenta la punta dell'iceberg di una cinematografia che, negli ultimi anni, ha assistito a una vera e propria rinascita, una sorta di *nouvelle vague* che ha fondato i suoi principi sulla sincerità, sul coraggio e su un forte spirito di autocritica. Questa corrente ha raccolto i frutti della generazione precedente, da registi del calibro di Abbas Kiarostami, apprezzato da Scorsese e Godard e fautore di un cinema fortemente influenzato dal Neorealismo Italiano, e di Jafar Panahi, una figura controversa che ha sempre lottato per la sua libertà di espressione e che ha pagato le sue posizioni con la reclusione forzata. In Iran molti cineasti, soprattutto nell'ultimo decennio, hanno infatti utilizzato il mezzo cinematografico per denunciare l'assenza di democrazia nel loro Paese: esemplari da questo punto di vista sono film come *Persepolis*, tratto da una graphic novel e girato a

quattro mani da Marjane Satrapi e Vincent Paronnaud, *Donne senza uomini*, opera d'esordio della video-artista Shirin Neshat che, raccontando il colpo di Stato del 1953, riflette sul presente, e *Fish & Cat*, thriller surreale presentato a Venezia. Un cinema vivo, destinato ad acquisire sempre più importanza col passare degli anni.

Il passato e le sue conseguenze

Presentato in concorso alla 66esima edizione del Festival di Cannes, *Il passato* è un film che si inserisce alla perfezione nel percorso del suo regista e che riprende molti dei temi che hanno caratterizzato le sue opere precedenti. Ambientato al di fuori dell'Iran, in una Parigi periferica, marginale, racconta le complesse relazioni che si sono instaurate nel corso degli anni tra Marie (una straordinaria Bérénice Bejo, premiata per la migliore interpretazione alla Croisette), Ahmad, l'uomo dal quale si è separata e che è ritornato a Teheran, Samir, il suo nuovo compagno, e Lucie, la figlia che nasconde un segreto. Proprio l'arrivo di Ahmad, giunto a Parigi per regolarizzare il divorzio, sarà il motore scatenante di una serie di incomprensioni, scontri, rivelazioni e scoperte. E così, partendo dal dramma familiare e contaminandolo con il thriller, Farhadi torna a raccontarci personaggi che vivono in un continuo stato di sospensione, vittime del loro passato e incapaci di guardare con serenità al futuro. Il suo sguardo, ancora una volta, si caratterizza per la grande lucidità e per la totale assenza di pregiudizi: come in *Una separazione* e in *About Elly*, il regista iraniano rifugge infatti ogni attribuzione di responsabilità, non esiste un'unica realtà ma numerose versioni della stessa. I rapporti tra i personaggi sono contrassegnati dall'incomunicabilità e dalla difficoltà di comunicazione, un aspetto che Farhadi esplicita anche a livello visivo attraverso i continui colloqui che avvengono fuori campo e che risultano per questo impercettibili agli spettatori. È come se una barriera si frapponesse costantemente tra i protagonisti, impegnati a difendere il proprio vissuto. Proprio questo peso, questa incapacità di liberarsi di un fardello, mantiene Marie, Ahmad, Samir e Lucie in uno stato di impasse, e rappresenta il non detto della colpa. Fuori dal contesto iraniano, *Il passato* perde i rimandi alla morale religiosa e ai vincoli politici che avevano contraddistinto le opere precedenti del regista, ma mantiene la forza del racconto, la profondità della scrittura e soprattutto la costruzione misurata della suspense che raggiunge il suo climax in un epilogo folgorante, da sempre il suo marchio di fabbrica. Siamo di fronte a un film fatto di ellissi, che racconta le conseguenze di un qualcosa che è già accaduto e che lascia allo spettatore le risposte. Non c'è manicheismo nella rappresentazione dei personaggi. In questo contesto sono i bambini, come in *Una separazione*, le vittime delle scelte e delle inquietudini dei più grandi. Saranno in grado di reggere alle continue pressioni? Riusciranno a chiudere definitivamente i conti con il passato e a guardare fiduciosi verso il futuro? Difficile dirlo. Sta di fatto che in tutti i film di Farhadi i bambini sono gli unici a infondere sincerità, a non mentire se non sotto la pressione degli adulti. Il futuro, anche se segnato, è nelle loro mani. Che cosa succederà ad esempio al figlio che Marie porta in grembo? La sua esistenza sarà predeterminata dal suo passato? Queste sono solo alcune delle numerose domande che rimangono aperte. E sta proprio nella capacità di lasciare le questioni in sospeso la grandezza del cinema del regista iraniano.

A cura di *Sergio Grega*

Cineforum Marco Pensotti Bruni
59^{esima} Stagione Cinematografica

Legnano, 14-15 Gennaio 2015

www.cineforumpensottilegnano.it